

**"DIVERSI SED NON ADVERSI".  
EQUILIBRI, SQUILIBRI, NUOVI EQUILIBRI  
NELLE ISTITUZIONI ECCLESIASTICHE  
DEL XII SECOLO**

GLAUCO MARIA CANTARELLA \*

1. Ha scritto Enrico Artifoni in un bel saggio appena uscito: "È tutto un mondo monastico (per tacere delle comunità di canonici regolari) che si muove tra influenze reciproche, recluta a livelli sociali diversi, riformula in modo eclettico la tradizione"<sup>1</sup>. Questa sintesi è efficace e costituisce il quadro del nostro problema.

Oggi presenterò un quadro lievemente diverso, quello della situazione storiografica, delle nuove acquisizioni e delle proposte interpretative, cercando di restituirne, per così dire, "il movimento". Per me sarà anche un'occasione per fare il punto<sup>2</sup>. Dunque, cominciamo dalle linee generiche e portanti. Anzi, cominciamo dal problema centrale del secolo XII (centrale perché perno, di fatto e nelle intenzioni, di molti altri problemi): i cisterciensi.

Prendiamo lo spunto da Walter Map. Walter Map fu uno dei molti clerici (intellettuali, tradurremmo noi, forse sbagliando) che frequentarono e (a quanto sostengono: dobbiamo crederci?) animarono la corte d'Inghilterra nella seconda metà del sec. XII e agli inizi del secolo successivo: i decenni di Enrico II Plantageneto e della sua bellissima

---

\* *Relazione presentata in occasione degli "Incontri di Studio del M.Æ.S." dell'8 giugno 2007.*

1 E. ARTIFONI, *Vescovi e monaci: le élites religiose cristiane*, in *Storia d'Europa e del Mediterraneo, II: Dal Medioevo all'età della globalizzazione*, Roma 2007, p. 356.

2 Questo è il motivo per cui le indicazioni bibliografiche saranno il più possibile scarse ed essenziali: perché rinverò a momenti di approfondimento in cui potrebbero (dovrebbero) trovarsi tutte le indicazioni necessarie e che, come si vedrà, appartengono soprattutto al mio percorso di ricerca: di cui questa occasione mi ha dato la possibilità di vedere una coerenza (il che non significa affatto attendibilità!) che io stesso ero lungi dal sospettare...

moglie Eleonora d'Aquitania, di Thomas Becket e di Giovanni di Salisbury, di Riccardo Cuor di Leone e di Giovanni Senza Terra. Nelle *Nugae curialium* (alla lettera: Intrattenimenti dei cortigiani), come si sa, c'è di tutto, considerazioni sul presente e sul passato, racconti folklorici, pettegolezzi, barzellette, discussioni teologiche... L'autore manifesta un piglio sempre mordace, di cui non può fare a meno proprio per il ruolo che ricopre<sup>3</sup>: e gettando questo tipo di luce affronta uno dei grandi temi del suo secolo, quello della egemonia pressoché incontrastata del monachesimo cisterciense. Una forma di monachesimo ancora recente nei suoi tempi, di grandissimo successo, che si voleva espressione del ritorno alla purezza originaria della vita benedettina e in generale della vita cristiana, e soprattutto voleva che questo fosse riconosciuto come il suo statuto originario. I cisterciensi erano i migliori, anzi gli unici: lo aveva scritto san Bernardo. Erano gli interpreti dell'ortodossia. Pur nel suo parossismo satirico, che traduce la sua sincera, radicata e manifesta ostilità, Map merita di essere ascoltato: "a coloro che accolgono per paura del loro potere o per spillare denaro cercano di rendersi amabili con tutto lo splendore della cucina, e mostrano volti sorridenti e rivolgono parole garbate; aprono a loro beneficio le proprie tasche con tanta disponibilità e gentilezza, profondono i loro beni con tanta semplicità e spontaneità che si crederebbe che siano angeli, non uomini, ed allontanandosi si canterebbero le loro lodi. Noi invece (...) che siamo accettati solo per amor di Dio, che non alleghiamo altro che la nostra richiesta di carità, non vi possiamo tornare più fin tanto che da qualche altra parte non si sia aperta una porta o una borsa, qualcosa che possa fornire una garanzia per noi".

Map chiama "Ebrei" i Cisterciensi, sia per la loro pretesa di essere gli Eletti sia per la loro avidità: coloro che sono individuati dai monaci bianchi come avversari dunque sono gli "Egizi"; allora persecutori? Mai più: con rovesciamento parodistico, sono le loro vittime.

È meglio non menzionare queste prodezze, che sono inganni divertenti ed educati e, come essi dicono, "opere di buona intenzione"; non le commettono infatti per recar danno al prossimo, ma per fare il proprio interesse. Visto, quindi, che gli Egizi sono da spogliare in tutti i

---

3 Rinvio al mio *Principi e corti. L'Europa del XII secolo*, Torino 1997, pp. 259-269.

modi possibili, questi crimini che non sembrano comportare spargimento di sangue, e per questo spaventano meno, appaiono in confronto puramente veniali; ma nella foresta di Woolaston essi impiccarono un Egizio... Il poveraccio si era introdotto furtivamente a rubare delle mele per calmare la fame e trovò invece il sonno eterno per mano dei fratelli. Non bisogna nascondere queste verità ai loro successori, perché aborriscano questi crimini e se ne tengano lontani, se pensano che possa giovar loro.

Assassini, i pii monaci, ma anche mercanti fraudolenti: avendo "riscavato molta pancetta - altrimenti detta prosciutto - dai loro grossi maiali" avevano venduto i prosciutti e, prima che gli acquirenti se li portassero via, ne avevano tolto tutto il lardo, e poi avevano incolpato i loro contadini. La cifra della loro vita è la menzogna, la colpevolezza. I loro monasteri sono "*praedonum castra*". E Bernardo di Clairvaux non era stato diverso da tutti quanti i monaci: pederasta, come tutti<sup>4</sup>.

Map è sempre apparso ingeneroso, se non un volgare calunniatore. Ma sappiamo ora, finalmente, dalle ricerche dell'ultimo quarto di secolo, che la sua satira non era priva di fondamenti; del resto, se fosse stata del tutto sconnessa dalle manifestazioni visibili del monachesimo cisterciense, quale efficacia avrebbe potuto avere? che satira sarebbe stata? Sì, par proprio che il monachesimo cisterciense si fosse dimostrato una colossale macchina per produrre plusvalenze e per dar luogo ad una colossale e rapida accumulazione primitiva di capitale (sperando che questo paio di espressioni marxiane non offendano la sensibilità di nessuno: non si sa mai, di questi tempi...). Avere l'intera rendita del lavoro, perché era affidato ai monaci stessi nonché ai conversi, che per mutuare con qualche approssimazione schemi sociologici utili per il medioevo si potrebbero chiamare semimonaci (come gli aldii erano semiliberi), o non-monaci monaci (come gli aldii si potrebbero chiamare non-liberi liberi), o forse piuttosto monaci non-

---

4 WALTER MAP, *Svaggi di corte*, a cura di F. Latella, Parma 1990, I.25, pp. 151, 159, 161-163, 129. Va ricordato che il monastero era per Bernardo *Domini castrum*: cfr. G.M. CANTARELLA, *San Bernardo e l'ecclesiologia. Aspetti e momenti di una tensione ecclesiologica*, in *Bernardo cisterciense*, atti del XXVI Convegno storico internazionale del CISAM (Todi, 8-11 ottobre 1989), Spoleto 1990, pp. 231-260: 238-239.

monaci (liberi non-liberi)<sup>5</sup>, vale a dire uomini che erano a lungo tenuti sulla soglia dello stato monastico (dunque niente affittuari o livellarii, vale a dire nessun intermediario tra il lavoro, la rendita e il profitto del proprietario); disporre di enormi risorse di terre da destinare alla coltivazione e al pascolo perché vi si era fatto alla lettera il *desertum*, il che significava anche non dover affrontare neppure la concorrenza elementare dei miserabili che vivevano sulla terra e della terra... Volendo riprendere vecchissimi schemi che nessuno oggi ha più l'ardire di evocare apertamente, si potrebbe suggerire che i cisterciensi riproducevano nella vita religiosa le medesime condizioni di sfruttamento e di emarginazione dei miserabili di qualunque condizione giuridica che i loro simili e parenti appartenenti allo stesso ceto da cui essi provenivano, quello dei cavalieri, imponevano con le armi e la violenza (le recenti ricerche di Barthélemy, che si avvicinano alla lezione di Georges Duby, sono molto chiare quanto a questo). Insomma perpetuavano il medesimo sfruttamento di classe... Comunque il minimo che si possa dire è quanto ha scritto con eleganza Valeria Polonio: "sotto il profilo economico i loro monasteri, resi prosperi dall'uso di una manodopera a costo zero combinata con lo stile di vita rigidissimo, si trovano a disagio confronto con una ricchezza che si fa destabilizzante"<sup>6</sup>.

Già: "lo stile di vita rigidissimo". Chi più ascetico, chi più vicino alla lettera della Regola, chi più puro dei cisterciensi? La loro purezza dovrà essere notata da lontano, identificata a prima vista: la loro veste sarà bianca, una novità, anzi uno scandalo, e insieme una grande intuizione d'immagine; non saranno vergini per definizione, come pretendevano di sé i cluniacensi, ma puri sì, ed ecco l'intitolazione gene-

---

5 Ovvio riferimento a K. BOSL, *Die Gesellschaft in der Geschichte des Mittelalters*, Göttingen 1966 (trad. it. *Modelli di società medievale*, Bologna 1979; in part. *La mobilità sociale nella società medievale. Movimenti di promozione sociale nel Medioevo europeo*, pp. 83-102).

6 V. POLONIO, *Il Monachesimo nel medioevo italiano*, in *Chiesa, chiese, movimenti religiosi*, a cura di G.M. Cantarella, Roma-Bari 2007<sup>4</sup>, p. 167. A.M. RAPETTI, *Alcune considerazioni intorno ai monaci bianchi e alle campagne nell'Europa dei secoli XII-XIII*, in *Dove va la storiografia monastica in Europa? Temi e metodi di ricerca per lo studio della vita monastica e regolare in età medievale alle soglie del terzo millennio*, a cura di G. Andenna, Milano 2001, pp. 323-351.

rale delle loro case alla Vergine Maria<sup>7</sup>. Anche le loro case dovranno essere individuate da lontano e riconosciute a prima vista, e i cisterciensi cercheranno di uniformare i loro monasteri con un'architettura specifica, che denoterà e qualificherà lo spazio-cisterciense dovunque, dalla penisola iberica all'area francogallica, a quella normanna, a quella italiana: lo spazio della purezza certificata... Le linee di chiese e di monasteri dovranno essere severe ed essenziali, pure come lo è quel monachesimo; distintive e istitutive (molti secoli più tardi questa strada verrà seguita dai Gesuiti con i loro collegi)... Secondo san Bernardo Gerusalemme-Clairvaux è unita nell'animo e nella santità di vita alla Gerusalemme "*quae in coelis est*", sicché un monaco di Clairvaux è automaticamente un abitante della Gerusalemme celeste<sup>8</sup>. Grandi intuizioni d'immagine, grande promozione di immagine. La stessa immagine di un Ordine cisterciense povero e austero, a quanto sta mettendo in luce la ricerca, pur non potendosi dire falsa, è frutto però in buona parte della lotta per l'egemonia che oppose cisterciensi e cluniacensi: è frutto, insomma, della campagna promozionale (*absit iniuria verbis!*). Ecco, anche, perché non si dovrebbe continuare a impiegare in modo assoluto le categorie storiografiche, che ascendono ormai a un trentennio or sono, di "vecchio" e "nuovo" monachesimo: perché anch'esse dipendono dall'accentuazione polemica delle nostre fonti.

Sia chiaro, nessuno intende mettere in discussione il fervore religioso e la pratica della fatica manuale dei monaci cisterciensi; nessuno intende mettere in dubbio le rette intenzioni del sarcasmo di Idung: "*aurum molere et cum illo molito magnas capitalis pingere litteras, quid est nisi inutile et ociosum opus?*"<sup>9</sup>: che non significava, ovviamente, misconoscere l'importanza della scrittura ma negarne la profondità dell'or-

7 Cfr. ancora. G.M. CANTARELLA, *La verginità e Cluny*, in *Figure poetiche e figure teologiche nella mariologia dei secoli XI-XII*, a cura di C.M. Piastra e F. Santi, Firenze 2004, pp. 45-60; naturalmente la questione dell'abito è più complessa, come si è visto durante i lavori del seminario di studi *L'abito e il monaco. Forme, significati e funzioni dell'abito dei religiosi nel Medioevo* (Fonte Avellana 30-31 agosto 2008), di prossima pubblicazione.

8 Cfr. il mio *Lo spazio dei monaci*, in *Uomo e spazio nell'alto Medioevo*, Spoleto 2003, pp. 829, 843-844. E prendiamo atto, ancora una volta, delle drammatiche contraddizioni di Bernardo.

9 Citato in G.M. CANTARELLA, *Un problema del XII secolo: l'ecclesiologia di Pietro il Venerabile*, «Studi Medievali», III s., XIX (1978), p. 199 n. 178.

nato. Ma nessuno può negare che Walter Map, che vedeva il sistema cisterciense non soltanto in vivo ma già con abbastanza esperienza accumulata, aveva abbastanza strumenti per notarne certi caractères originaux, per così dire. Anche quando scriveva: "si crederebbe che siano angeli, non uomini, ed allontanandosi si canterebbero le loro lodi". L'angelicità, una delle maggiori tentazioni, se si può osare dirlo, del monachesimo: dai cluniacensi ai cassinesi; anzi, della vita regolare, perché cori angelici è un'espressione che ricorreva già in Pier Damiani a proposito dei canonici regolari: quelli, beninteso, dell'età sua, quelli riformati dall'episcopato; non era ancora venuto il tempo dei grandi premostratensi...<sup>10</sup>. E quando Map menzionava gli "Ebrei" sapeva benissimo che non si limitava a volgere in parodia una sequenza dell'E-sodo, ma che intendeva precisamente attaccare la pretesa di unicità, anzi di "nuovo popolo eletto". Quello che, a quanto sta emergendo da ricerche in corso sulla letteratura delle visioni dei secc. XII-XIII (e va ricordato, almeno di sfuggita, che Gioacchino da Fiore era un cisterciense), aveva un proprio spazio riservato in Paradiso<sup>11</sup>: il che costituiva indubbiamente un tradimento del pensiero di Bernardo di Clairvaux, ma paradossalmente ne rappresentava insieme l'interpretazione profonda, perché il santo voleva che i suoi monaci mantenessero sempre vigile la coscienza della loro eccezionalità e dell'eccezionalità dell'esperienza cisterciense...<sup>12</sup>. Già, perché tanta perfezione, tanta purezza (anche liturgica, anche nel canto che i cisterciensi riformarono e riuscirono ad imporre a loro immagine, e che negava alla musica ogni manifestazione ed espressione di gioia, censurandone le

---

10 Rinvio ad un mio recente lavoro: *La riforma ecclesiastica in Romagna*, in *Pier Damiani e il monastero di San Gregorio in Conca nella Romagna del secolo XI*, atti del Convegno di studi per le Celebrazioni del primo millenario della nascita di Pier Damiani 1007-2007 (Morciano di Romagna 27-29 aprile 2007), di prossima pubblicazione.

11 Rinvio alle indagini di L. BRACA, *La "Visio Admiranda" e la tradizione letteraria dei viaggi nell'aldilà nel Medioevo*, tesi di laurea, Università degli Studi di Bologna, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di Laurea in Storia Medievale, rel. G.M. Cantarella, a.a. 2005-2006; cfr. L. BRACA, *Cisterciensi nello specchio dell'aldilà. Forme dell'"ideale" nella letteratura dei miracoli, tra dinamiche istituzionali e culturali*, di prossima pubblicazione, «Buletto dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», CXI (2009).

12 Cfr. ancora CANTARELLA, *Lo spazio dei monaci*, cit., p. 829, n. 74.

infiorettature, i trilli, le vocalità bianche e angeliche che erano caratteristica del monachesimo cluniacense e che, testimonianza di Giovanni di Salisbury!, erano condivise dall'esperienza musicale fuori dai monasteri)<sup>13</sup>, tanta durezza, tanta egemonia (perché non dobbiamo dimenticarlo, il sistema cisterciense fu sempre legato alla Sede Apostolica e fu abbastanza presto individuato da essa come modello per le altre esperienze monastiche) si risolvevano e confluivano in un pensiero-comune cisterciense, un pensiero tendenzialmente pervasivo e unico<sup>14</sup>, il cui protagonista indiscusso era stato ovviamente Bernardo di Clairvaux. Bernardo, l'uomo che aveva osato colpire la *charitas*: "*O quanta fiducia caritatis! Alius operatur non amans, et alius amat nihil operans*"<sup>15</sup>. Colpita e affondata, verrebbe da dire. Ma il bersaglio non era la *charitas*, era Cluny. Anzi, la Cluny della crisi di Ponzio. Era Cluny che doveva essere affondata.

2. Cluny, il bersaglio grosso. Non sono passati neppure vent'anni da quando la polemica di Bernardo di Clairvaux contro Cluny è stata messa in relazione con la grande crisi di Ponzio. Bersaglio grosso, ma debole. Non facile, ma possibile. Una Cluny screditata dallo scisma interno seguito allo scontro diretto con l'episcopato della provincia ecclesiastica per una volta (no: per la prima volta) appoggiato dalla Sede Apostolica. E dopo lo scacco subito dall'abate Ponzio, che si era candidato come papa e non era stato eletto (se vogliamo prestar fede alla peraltro bene informata e, per così dire, molto documentata e precisa *Historia Compostelana*)<sup>16</sup>. Errore politico clamoroso, quello di Ponzio? Imperdonabile errore di valutazione, quello di Egidio di Tuscolo, il cardinale cluniacense che aveva appena eretto il monumento alla memoria di Ugo di Semur? anche se, considerando quante interessate

13 Cfr. CANTARELLA, *Principi e corti*, cit., pp. 109-110; il brano si intende appieno alla luce di GUIDO D'AREZZO, *Le opere*, a cura di A. Rusconi, Firenze 2005.

14 D'altro canto si può dire che i cisterciensi abbiano inventato una vera e propria uniforme, il loro scandaloso, candido abito che li rendeva unici e immediatamente identificabili: cfr. G.M. CANTARELLA, *I monaci di Cluny*, pp. 305-308.

15 Citato in CANTARELLA, *Un problema del XII secolo*, cit., p. 201.

16 Cfr. il mio *Due noterelle cluniacensi*, in *Forme di potere nel pieno medioevo (secc. VIII-XIII). Dinamiche e rappresentazioni*, a cura di G. Isabella, Bologna 2006, p. 96.

lacune erano state lasciate nell'agiografia del predecessore di Ponzio, non verrebbe da pensare che Egidio potesse essere proprio sordo e cieco... E inoltre, *tout le monde* (per dirla con Saint-Exupéry) non diventava cardinale...<sup>17</sup>. L'abbaziale di Ponzio andrebbe sottoposto ad una riconsiderazione generale (in fondo, è passata ormai una trentina d'anni da quando questo è stato fatto l'ultima volta); chissà, forse si riuscirà a portare a compimento un progetto di cui si sta parlando ormai da un po' di tempo con l'amico Umberto Longo<sup>18</sup>. Comechessia, resta che il potente, l'autoritario, l'*abbas abbatum*, ma evidentemente piuttosto mal consigliato, si era trovato a fare l'errore che non aveva commesso dopo il 1111: entrare in collisione con Roma. E con una Roma che era riuscita a chiudere la lotta per le investiture cedendo in pratica su tutto ma salvando le apparenze e la faccia (la vicenda del doppio privilegio del 1122, speculare e contraddittorio, è un capolavoro che dovrebbe essere oggetto di considerazione nelle scuole di diplomazia!)<sup>19</sup>, e poteva dedicarsi a regolare i conti che aveva in sospeso, se ne aveva. Bene, Cluny si trovò nel mirino. Cluny che già stava sperimentando il costo istituzionale della grande avventatezza di Ugo di Semur: grande, potentissima, ricchissima, fragilissima... Era toccato a Ponzio affrontare le prime crisi della costruzione cluniacense, ed era stato lui a sperimentare soluzioni innovative come quella tentata a

<sup>17</sup> È una bellissima espressione di A. DE SAINT-EXUPÉRY, *Le Petit Prince*, in *Oeuvres*, Paris 1967, p. 422: "C'est triste d'oublier un ami. Tout le monde n'a pas eu un ami".

<sup>18</sup> Per la bibliografia (1978, 1980) si veda il mio *I monaci di Cluny*, cit., p. 242 e ss. (e XIV-XV). È un'ovvietà, ma trent'anni sono moltissimi, tanto più in periodo come il nostro in cui la storiografia medievale ha conosciuto un rinnovamento profondo; si tratta di una situazione di cui, paradossalmente, ci si rende conto appieno per via dialettica quando si leggono lavori, e purtroppo non mancano!, di giovani guidati male o distrattamente che ribadiscono errori o banalità già da tempo superati. Se è lecito fare un'osservazione "da tecnico": niente di più grave, per un docente (e soprattutto per un docente universitario) come venir meno alla propria funzione docente nella trasmissione delle conoscenze critiche ai giovani: niente di più grave eticamente, intendendo.

<sup>19</sup> Un accenno, sintetico ma esplicito, nel mio *L'età di Pasquale II*, in *Atti del Convegno storico-teologico in occasione del IX Centenario della consacrazione della Basilica Cattedrale* (Gaeta, 6-27 maggio 2006), in corso di stampa, ma consultabile all'url <http://fermi.univr.it/RM/biblioteca/scaffale/c.htm#Gluco%20Maria%20Cantarella>, pp. 5-7.



Saint-Martial di Limoges con Bernardo, il priore maggiore di Cluny, della famiglia dei Gros: quel Bernardo che forse fu bersagliato dal suo omonimo di Clairvaux con l'epiteto di *princeps priorum* (ciò che però rende l'idea di quanto dominante e decisivo potesse essere inteso dall'esterno il suo ruolo)<sup>20</sup> e che durante il tentativo di riappropriazione di Ponzio nel 1125-1126 tradì il suo vecchio abate, per evidente e puro senso di realismo politico: se Ponzio fosse riuscito a riprendere la guida di Cluny, contro l'abbazia si sarebbero abbattute tutte le Furie della Sede Apostolica, insomma l'episcopato, i legati apostolici, gli stessi cisterciensi e il loro portavoce Bernardo, nonché l'alleato romano di quest'ultimo, il cancelliere apostolico Aimerico; la famiglia di Bernard Gros aveva costruito buona parte delle sue fortune nell'ambiguo (ancorché piuttosto comune e normale) rapporto con l'abbazia, da parte della quale deteneva numerose e reiterate relazioni di precaria; se si voleva che tutto restasse com'era, era opportuno cambiar tutto, abbandonare il magari ancora autorevole ma sconfitto vecchio abate e schierarsi con il nuovo, non ancora vincitore e soprattutto debole. Avrebbe avuto già il suo daffare a rimettere ordine all'interno della casa madre, e poi nei rapporti con i vescovi, e con il papa; e poi doveva competere con i nuovi monaci, i puri, i poveri, i migliori... Difatti Pietro di Montboisser (il Venerabile *par excellence*: non si sa perché: forse perché fu un nuovo tipo di abate cluniacense, impegnato nelle lettere come arma politica? forse solo perché fu coevo di san Bernardo e la memoria cluniacense aveva bisogno di una figura eroica da opporre a quella gigantesca del santo cisterciense? il che, se fosse così, dimostrerebbe di nuovo la genialità dell'affermazione di Brecht, "*unglücklich das Land, das Helden nötig hat*"! anzi, ne sarebbe una specie di prova storica) non riuscì a mettere mano alla penna per controbattere la campagna di Bernardo di Clairvaux prima di un paio d'anni dal suo sofferto trionfo (considerato che a qualche anno di distanza dalla sua morte c'era chi considerava Ponzio santo e quasi-martire!), e nel 1130 fu costretto a compiere una scelta scandalosa ma obbligata, quella di

---

20 Rimando per l'ennesima volta a un mio lavoro: *È esistito un "modello cluniacense"?*, in *Dinamiche istituzionali delle reti monastiche e canonicali nell'Italia dei secoli X-XII*, atti del XXVIII convegno del Centro Studi Avellaniti (Fonte Avellana, 29-31 agosto 2006), a cura di N. D'Acunto, Negarine 2007, pp. 61-85.

voltare le spalle a un papa che era stato cluniacense e poteva vantare un'elezione papale con maggiori crismi di legittimità rispetto a quella del suo oppositore, per non esporre la *Cluniacensis ecclesia* ai colpi di tutti i nemici del papa cluniacense, che non aveva amici là dov'era Cluny... E, com'è noto, contro Anacleto II o Pietro Pierleoni si esercitò la violentissima campagna anti giudaica di Bernardo di Clairvaux: un santo, ma che per far trionfare la propria causa non esitava a proclamare per vere patenti falsità. Un santo, ma che, come commentava una ventina d'anni più tardi Giovanni di Salisbury, non apprezzava nessuno che non fosse *de schola sua*, e non esitava a ricorrere ai colpi bassi se necessario: o, almeno, questo è quanto sostenne Berengario Scolastico, che rappresenta un concilio di Sens di prelati avvinazzati e flatulenti fatti inebriare ad arte dall'abate di Clairvaux e pronti a sottoscrivere la condanna che quegli voleva di Abelardo...<sup>21</sup>. E poi Pietro aveva dovuto far fronte ai casi delle grandi abbazie ribelli, così come in quello stesso 1130 dové affrontare lo scandalo della rivolta di La Charité-sur-Loire. Ed era scoppiato il problema che non si riuscì mai a risolvere, quello del disastro finanziario di Cluny dovuto proprio alle *precariae* oltreché alla gestione economica in generale e alle spese per l'interminabile cantiere di Cluny III: Cluny si era trovata nel bel mezzo di una crisi inflazionistica, senza poterla gestire perché le sue rendite erano tutte monetarie e fisse, mentre i prezzi galoppavano – si potrebbe aggiungere: mentre i cisterciensi, fornitori di merci, potevano efficacemente cavalcare l'onda degli aumenti dei prezzi... Magari approfondendo un poco la questione si troverebbe che anche in quei decenni si è vista una colossale redistribuzione della ricchezza, come quella recente di cui siamo stati testimoni e nella più parte dei casi vittime noi stessi... Cluny non era in grado di competere efficacemente con i cisterciensi, sotto nessun punto di vista; i rapporti con la Sede Apostolica, ambigui e sofferti; la capacità politica, limitata proprio in tanto in quanto la politica si faceva a Roma; la capacità economica, assai ridotta, e oltretutto non c'erano nemmeno più, e da un pezzo!, le generose annualità provenienti dalla penisola iberica<sup>22</sup>. Eppure Pietro il Vene-

---

21 Rinvio ancora a CANTARELLA, *I monaci di Cluny*, cit., pp. 262-263; CANTARELLA, *Principi e corti*, cit., pp. 125, 280.

22 Per quanto precede rinvio a: CANTARELLA, *I monaci di Cluny*, cit., pp. 246-275; CAN-

rabile tentò. Cluny restava pur sempre il luogo della sacertà, no? doveva continuare ad esserlo! Pietro il Venerabile scrisse il *De miraculis* proprio per dimostrare che Cluny era il castello celeste sempre sotto assedio e sotto attacco, ma che non avrebbe mai potuto essere conquistato dai demoni<sup>23</sup>. Ma non avrebbe dovuto essere soltanto il luogo della sacertà autosufficiente: questo non bastava più. Avrebbe dovuto essere anche il luogo della moderna cultura: non per amore della cultura in sé, beninteso, non per curiosità intellettuale, ma per affermarsi come il baluardo dell'ortodossia – capace di fronteggiare il campione dell'ortodossia, san Bernardo... Ed ecco l'accoglienza offerta ad Abelardo, maestro di logica (o forse, soprattutto, vittima dei cisterciensi: dunque un'aperta sfida ai cisterciensi e una strizzata d'occhio ai canonici regolari...), ma soprattutto la trilogia delle opere contro le eresie e gli infedeli: contro i seguaci di Pietro di Bruis, contro i musulmani, contro gli ebrei. Notiamolo, Pietro il Venerabile pone la prima di esse al servizio dei vescovi, perché se ne avvalgano nell'individuazione e nella repressione delle eresie... Non si tratta solo di una sfida culturale, il monachesimo della liturgia, della cultura e della *charitas* contro quello della rusticità, della materialità della fatica fisica, della purezza intemerata: la sfida è politica: chi potrebbe dire che i cluniacensi non sono più utili dei cisterciensi per le grandi sfide del presente? o almeno altrettanto utili? I cluniacensi che difendono orgogliosamente le loro grandi tradizioni senza pretendere di fare lezione a nessuno (al contrario dei cisterciensi...), i cluniacensi che vogliono mantenere la loro identità ma sono disponibili a riconoscere che la diversità delle identità può fortificare la Chiesa: *diversi, sed non adversi*, appunto. Che tutti possono concorrere all'utilità generale della Chiesa. Bernardo di Clairvaux combatte gli eretici, ma quelli coltissimi, i teologi; Pietro il Venerabile combatte gli eretici, ma quelli "popolari" o "quotidiani"<sup>24</sup>, e anzi allarga il tiro: contro gli eretici saraceni che nessuno conosce, ma lui sì, perché si è fatto tradurre il Corano a Toledo, e contro gli ebrei, verso i quali non è ostile soltanto perché sono fra i (tanti) creditori di

---

TARELLA, *È esistito un "modello cluniacense"?*, cit.

23 CANTARELLA, *Lo spazio dei monaci*, cit., pp. 817-820, 828-829.

24 Cfr. CANTARELLA, *I monaci di Cluny*, cit., pp. 283-290.

Cluny ma per la loro "inveterata testardaggine". Pietro il Venerabile non è antisemita, come aveva proposto una decina d'anni fa lo Iogna Prat<sup>25</sup>, è soltanto un cristiano per eccellenza, un detentore dell'unica fede possibile (anzi) insieme ad alcuni altri; un uomo acuto, che solo in apparenza può sembrare svagato e non consapevole dei suoi tempi ma che in realtà ne coglie un aspetto profondo e oscuro: la necessità di designare e disegnare dei nemici per corroborare le mutanti e non incensurabili istituzioni ecclesiastiche<sup>26</sup>. Le istituzioni ecclesiastiche che si fanno guerra al loro interno... Bisogna por fine a quegli squilibri, bisogna ritrovare nuovi equilibri: *diversi, sed non adversi*, appunto...

3. Ma i monaci, tutti quanti i monaci, hanno a che fare con una realtà segnata da una presenza la cui forza appena un quarto di secolo prima di Pietro il Venerabile o di Bernardo di Clairvaux, pur essendo già significativa, non era ancora immaginabile: i canonici regolari, anzi, i premostratensi<sup>27</sup>.

La storia dei canonici regolari si collega con quella delle riforme (episcopale-imperiale e romano-episcopale) del sec. XI<sup>28</sup>. Anche se la loro regola di base si richiamava a sant'Agostino ed era stata codificata, insieme alla vita monastica, durante il regno di Ludovico il Pio, l'esperienza istituzionale dei canonici era fortemente innovativa. Avevano avuto centri di formazione nella *Reichskirche*, erano stati promossi e favoriti da vescovi e papi senza nessuna distinzione di campo durante la lotta per le investiture, il meccanismo istituzionale dei capitoli dei loro collegi era stato adottato dai cisterciensi. Risale al 1116 la prima regola per le comunità di canonici che non erano in relazione con le

---

25 Rinvio alle considerazioni che ho fatto in *I Cluniacensi, storia e spiritualità. Appunti sulla storiografia dell'ultimo cinquantennio*, in *Dalle abbazie l'Europa. I nuovi germogli del seme benedettino nel passaggio tra primo e secondo millennio (secc. X-XII)*, Atti del Convegno di Studi (Badia a Settimo, 22-24 aprile 1999), Firenze 2006, pp. 29-39. Resta, naturalmente, il fatto che l'area fra Borgogna, Francia, Inghilterra e Germania fu quella maggiormente segnata dall'antigiudaismo militante: cfr. ora anche A. TOAFF, *Pasque di sangue. Ebrei d'Europa e omicidi rituali*, Bologna 2007, pp. 111-124.

26 Cfr. il mio *Medioevo. Un filo di parole*, Milano 2002, pp. 184-185, 191-193.

27 Cfr. C. ANDENNA, *Studi recenti sui canonici regolari*, in *Dove va la storiografia monastica in Europa?*, cit., pp. 101-129.

28 Rimando ancora al mio *La riforma ecclesiastica in Romagna*, cit.

chiese cattedrali (le collegiate) elaborata (forse non è solo un caso) nell'Esarcato, a Santa Maria in Porto di Ravenna: anch'essa ebbe l'approvazione papale. E a Bologna si formarono le comunità di Santa Maria di Reno e di San Giovanni in Monte, che ebbe una propria regola, così come ne ebbero una i canonici della basilica romana del Laterano. Così come una regola aveva disciplinato le comunità formatesi in Gallia e in Francia: quella di San Rufino, in Provenza, e la più significativa di tutte, quella di Saint-Victor a Parigi, fondata dal dialettico Guglielmo di Champeaux nel 1100 e che divenne subito faro di studi teologici (grandi maestri furono Ugo e Riccardo di San Vittore). E poi venne l'età di Norberto di Xanten e della sua comunità di Prémontré, fondata su invito del vescovo di Laon. Norberto era stato capellanus di Enrico V e secondo la linea ormai centenaria di ri/organizzazione della *Reichskirche* aveva tentato di restaurare la disciplina canonica a Xanten, ma senza successo. Dopo aver venduto i suoi beni distribuendone il ricavato ai poveri aveva chiesto e ottenuto da Gelasio II l'autorizzazione di predicare dovunque volesse e potesse. Norberto introdusse prescrizioni severe, in parte anche ispirate a Cîteaux, povertà, asceti, lavoro manuale, predicazione (di conseguenza anche studio per prepararsi a predicare: i premostratensi saranno anche docenti); nel 1126 divenne arcivescovo di Magdeburgo e iniziò con successo un'intensa attività missionaria nell'Est slavo. Alla sua morte (1134) Prémontré era una congregazione, adottò il sistema cisterciense dei capitoli generali proprio per consolidare la propria organizzazione<sup>29</sup>.

Questi rapidissimi lineamenti di storia dei canonici regolari ci danno anche le coordinate lungo le quali essi si ponevano: si trattava di un modello intermedio fra la vita monastica (vita comunitaria nella povertà, l'asceti, l'obbedienza al capo della comunità variamente denominato: decano, prevosto o abate), e quella del clero secolare, giacché i canonici regolari nascevano proprio per garantire il buon funzionamento delle chiese e dunque dovevano essere impegnati nella *cura animarum* e nella predicazione: e, per essere pronti a farlo e preparare altri a farlo, nell'insegnamento. Non erano fuori dal mondo e

---

<sup>29</sup> Per quanto precede e segue, ancora una volta rinvio a un mio lavoro: *Per una storia delle istituzioni ecclesiastiche nel Medioevo*, in *Arti e storia nel Medioevo*, I: *Tempi, Spazi, Istituzioni*, Torino 2002, pp. 408-411.

quindi non si sottraevano alla giurisdizione diocesana: anzi, erano nel mezzo del mondo, sulle vie di comunicazione, come sostegno ai viaggiatori e ai pellegrini; nelle campagne, come cellule di organizzazione dei fedeli e supporto delle strutture diocesane; nelle città; nelle scuole.

Già, nelle scuole. I canonici regolari, che provenissero dalla tradizione di esperienze delle scuole episcopali o dalle comunità di nuova ed autonoma costituzione, erano i nuovi "intellettuali" del nuovo secolo. Guglielmo di Champeaux, Roscellino, i "dialettici" furono gli animatori del nascente Studio di Parigi; ma Guglielmo di Champeaux fu anche negoziatore per conto di Callisto II negli incontri di Strasburgo e di Mouzon con Enrico V (1119), perché la logica non era un'arte astratta ma una pratica precisa e preziosa, era l'arte di disporre gli argomenti, di predisporre e risolvere i problemi: tutti i negoziati del primo quarto del secolo XII per risolvere la lotta per le investiture furono gestiti con strumenti intellettuali rinnovati e da uomini dotati di *facundia*, la grande capacità di esporre e persuadere con garbo, anche se inesorabilmente. Ed era evidente che di strumenti logici nuovi c'era bisogno, visto l'*impasse* politico e progettuale in cui si era arenata la lotta nell'ultimo quindicennio del secolo precedente: anche la lotta di idee e di propaganda, soprattutto questa<sup>30</sup>.

Dialettica ed esigenze pratiche della congiuntura sembrano proprio connesse. Ma dialettica significa sviluppo della riflessione, e della riflessione a filo di logica: nella canonistica, ma anche nella teologia. Ivo di Chartres e Roscellino sono contemporanei. Graziano e Abelardo sono contemporanei. Attenzione: la logica affrontava il mondo. La logica improntava di sé il mondo. La logica era uno strumento autosufficiente. Il metodo dialettico adottato da Graziano (non nuovo in sé, ma in quanto applicazione al campo canonistico), che affidava la soluzione dei problemi alla sintesi degli interpreti, aprì la via per la formazione di nuove figure professionali, quelle dei docenti di diritto; lo stesso stava avvenendo a Parigi con i maestri di teologia. Alcuni tra i maggiori pensatori del XII secolo appartennero ai canonici regolari:

---

30 Rimando alle considerazioni che ho fatto in *Il sole e la luna. La rivoluzione di Gregorio VII papa, 1073-1085*, Roma-Bari 2005, pp.177-180; e in *L'età di Pasquale II*, cit., p. 4 e ss. È da vedere e meditare l'ottimo studio di F.P. TERLIZZI, *La regalità sacra nel Medioevo? L'Anonimo Normanno e la Riforma romana (secc. XI-XII)*, Spoleto 2007.

Anselmo di Havelberg, Gerhoh di Reichersberg; di Abelardo furono scolari uomini come Arnaldo da Brescia, Giovanni di Salisbury e Rodolfo Bandinelli, poi Alessandro III: come si vede, l'approfondimento intellettuale non predisponne necessariamente all'eresia... Lo *Studium* bolognese preparava gli uomini che avrebbero composto i nuovi gruppi dirigenti: i giuristi, i podestà; quello parigino fu la sede di studio d'elezione per gli "intellettuali" che non possedevano altro che la propria formazione e capacità culturale e che venivano assorbiti variamente dal sistema di governo dell'Inghilterra plantageneta<sup>31</sup>. La logica era la nuova forma del mondo? La logica è superbia e negazione di Dio! tuonò Bernardo di Clairvaux. I suoi cisterciensi furono i nemici giurati dei canonici regolari. Forse erano proprio i canonici regolari il problema centrale del XII secolo?

4. Bernardo tentò di insidiare le basi del reclutamento dei canonici regolari, con il celebre blocco di sermoni tenuti a Parigi nel 1139-40: *Ad clericos de conversione*, un titolo che non ha bisogno di commenti<sup>32</sup>. E si batté contro la loro egemonia culturale, con tutti i mezzi. La condanna di Abelardo a Sens, ottenuta con un'azione a tenaglia in piena sintonia con Guglielmo di Saint-Thierry (già *scholasticus*, poi monaco, corteggiato da san Bernardo, infine cisterciense)<sup>33</sup>, poté apparire il segno del suo trionfo. Ma otto anni più tardi, uno smacco cocente: la mancata condanna di Gilbert de la Porrée, un segnale che risuonò alto nella Chiesa occidentale. La curia era infastidita (secondo quanto dice Giovanni di Salisbury) da quel monaco prepotente (tanto prepotente, tanto presuntuoso, scrisse Map, che faceva diventare indemoniati gli uomini più miti...)<sup>34</sup>; soprattutto, Bernardo doveva intendere che non era lui il discriminare dell'ortodossia. Lo smacco fu tanto più cocente in

31 Ancora il mio *La cultura di corte*, in *Nascita di un regno. Poteri signorili, istituzioni feudali e strutture sociali nel Mezzogiorno normanno (1130-1194)*, Atti delle XVII giornate normanno-sveve (Bari 10-13 ottobre 2006), di cura di R. Licinio e F. Violante, Bari 2008.

32 *Ad clericos de conversione*, in *S. Bernardi Opera IV*, edd. J. Leclercq - H. Rochais, *Sermones I*, Roma 1966. CANTARELLA, *San Bernardo e l'ecclesiologia*, cit.

33 A. PIAZZONI, *Guglielmo di Saint-Thierry: il declino dell'ideale monastico nel secolo XII*, Roma 1988, p. 95 e ss.

34 WALTER MAP, *Svaggi di corte*, cit., I,24, pp. 127-129.

quanto dal 1145 sedeva sul soglio di Pietro un monaco cisterciense: quello stesso monaco che non si degnò di rispondere al grande trattato *De consideratione ad Eugenium papam*<sup>35</sup>. Insomma, i cisterciensi potevano ben essere la *longa manus*, per così dire, braccio avanzato e diretto, della Sede Apostolica, che ovviamente non avrebbe mancato di favorirli (quando, a partire da Alessandro III, si stabilì che il modello dell'Ordine cisterciense dovesse essere assunto a modello generale per tutte le esperienze monastiche non si fece che dare forma ufficiale a questo collegamento tanto intimo, anche se tale ratifica giungeva, forse non casualmente, in un'età nella quale l'espansione cisterciense era assai meno impetuosa); i canonici regolari potevano ben fornire i quadri e le strumentazioni intellettuali ed essere un'alternativa che poteva essere efficacemente usata contro i monaci di tutti i tipi: ma che fosse ben chiaro che la Chiesa romana, impegnata nel consolidamento della vittoria ottenuta con tanta fatica e tante lotte sui re ma soprattutto sull'insieme delle istituzioni ecclesiastiche, e quindi impegnata nell'affermazione della sua centralità e verticità, non poteva lasciare che ci si mettesse impunemente in concorrenza con la Sede Apostolica proprio a proposito dell'ortodossia, neppure per difenderla più attivamente. Cluny era stata ridotta alla ragione, la ricerca teologica aveva ricevuto un segnale forte e chiaro con la condanna di Sens del 1140, le velleità egemoniche totalizzanti dei cisterciensi erano state smussate: ora si poteva ben ammettere che la loro organizzazione istituzionale presentava vantaggi tali da poterla indicare come specchio per tutte le altre: non è che, conclusa la stagione dell'egemonia politica, iniziasse allora quella dell'egemonia istituzionale dei cisterciensi (come ho scritto anni fa)<sup>36</sup>, è soltanto che si affermava pienamente il principio dell'egemonia istituzionale del papato: "l'imperscrutabile, l'impenetrabile udienza papale, fonte di ogni giudizio e di ogni decisione, che sapeva rendersi assente di fronte a tutto e a tutti"<sup>37</sup>, e naturalmente sapeva rendersi permeabile a tutti e a tutto (al denaro, dissero spesso fra XII e XIII se-

---

35 CANTARELLA, *Principi e corti*, cit., p. 285.

36 G.M. CANTARELLA, *Cluniacensi e Cisterciensi (secoli XI e XII)*, in *La spada nella roccia. San Galgano e l'epopea eremitica di Montesiepi*, Firenze 2004, p. 29.

37 CANTARELLA, *Cluniacensi e Cisterciensi*, cit., p. 23.



colo...)<sup>38</sup>.

Fu il papato, alla fine, a trarre le conclusioni più appropriate e i frutti maggiori della dialettica del *diversi, sed non adversi*: un *leitmotiv* abbastanza ricorrente nella storia della Chiesa, istituzione carismatica o piuttosto compendio di istituzioni carismatiche (somma, dialettica, concordia: le relazioni interne variano di età in età) che proprio in quanto carismatiche sono (state) soggette a rivendicare l'egemonia del carisma (perché non è così semplice pensare ad un carisma condiviso o ripartito...); il secolo precedente aveva già prodotto la satira del *Ritmo dell'abate Giovanni il basso*<sup>39</sup>. Il papato, l'istituzione che è al vertice di tutte le altre, anzi che ne è principio e fine, perché dispensatrice dei criteri di legittimità e culmine di tutte le legittimità: il papato, il più carismatico di tutti, per autodefinizione (come tutti gli altri), ma un'autodefinizione fortificata da presupposti che non potevano esser revocati in dubbio: alla lettera, *non potevano*, o sarebbe scattata l'automatica e irrevocabile condanna<sup>40</sup>. Il papato rivestì del suo manto di superiore carisma tutti i confratelli in questione fra loro. I loro ruoli potevano magari essere variabili e intercambiabili (i cisterciensi fornirono un modello istituzionale egemone, ma alla fine non unico, e san Domenico si avvalse del modello dei canonici regolari per i suoi frati), ma infine tutti dovevano essere concordi e pronti sotto il coordinamento della Sede Apostolica per il solo vero e grande problema centrale, quello dell'eresia, vale a dire della non-ortodossia, quello che aveva impegnato i due grandi confratelli (*diversi* ma anche e soprattutto *adversis*) della famiglia di san Benedetto, Bernardo e Pietro il Vene-

38 Cfr. CANTARELLA, *Medioevo. Un filo di parole*, cit., pp. 135-139.

39 Cfr. H. SILVESTRE, 'Diversi sed non adversi', «Recherches de théologie ancienne et médiévale», XXI (1964), pp. 124-132; cfr. CANTARELLA, *I monaci di Cluny*, cit., pp. 262-263.

Il *Ritmus de abbate Iohanne brevis staturae* è in J. SZÖVÉRFY, *L'abbé Jean et la politique ecclésiastique en France vers l'an mil*, «Cahiers de Civilisation Médiévale», XXX (1987), pp. 263-264: un vero e proprio repertorio delle polemiche sull'eccellenza monastica.

40 Cfr. il mio *Il carisma del papa*, in *Il carisma nel secolo XI. Genesi, forme e dinamiche istituzionali*, atti del XXVII convegno del Centro studi avellaniti (Fonte Avellana, 30-31 agosto 2005), Negarine di S. Pietro in Cariano 2006, pp. 67-81. E anche *San Pietro, il Papa e la Chiesa romana. Obbedienza e riforma nella rivoluzione gregoriana*, in *Obbedienza. Legge di Dio e legge dell'uomo nelle culture religiose*, a cura di M. Borsari e D. Francesconi, Modena 2006, pp. 131-156.

rabile (non è il caso di sollevare qui un altro problema, quello della funzione dell'eresia): cisterciensi e canonici regolari furono messi fianco a fianco nella lotta contro i catari, grande e terribile banco di prova e di sperimentazione della repressione delle eresie (anzi, *dell'eresia*)<sup>41</sup>. Innocenzo III affiancò in Romagna canonici regolari e benedettini come l'abate di Santo Stefano a Bologna; solo dei cluniacensi non si sa granché del loro contributo alle persecuzioni degli eretici, ma bisogna anche dire che non soltanto la loro storia è stata piuttosto trascurata a partire dalla seconda metà del sec. XII, nonostante qualche sprazzo di luce più intensa gettata qua e là, ma che la rivisitazione della stessa storia dei loro secoli di splendori, ormai avviata da una ventina d'anni, ha impegnato a fondo i ricercatori: e così si continua a desiderare una storia critica e aggiornata di Cluny tra Alessandro III e Innocenzo IV, o tra il Barbarossa e Federico II se si preferisce: decenni tremendi, di cambiamenti grandi e a volte repentini, di disastri delle precedenti egemonie. Un secolo, anche, nel quale si sperimentò la bontà e l'efficacia dei modelli messi a punto nei decenni precedenti: in virtù dell'esistenza l'Ordine Cisterciense era immediatamente soggetto alla Sede Apostolica? allora da essa doveva provenire la norma e il giudizio; il papa ne era il supremo protettore, ma dunque anche il supremo garante: anzi, era lui il vero abate generale. I Francescani furono forse i primi ad essere assoggettati a questa griglia interpretativa...<sup>42</sup>.

Il XII secolo aveva tutto ricomposto nella suprema vetta del carisma, nella suprema sorgente dell'equilibrio, nella fonte detentrica del criterio secondo cui definire gli equilibri. Certo, essa era a sua volta la suprema fonte dello squilibrio, come si vide spesso... Ma è un altro affare. O la vecchia banalità: è un'altra storia.

---

41 Cfr. CANTARELLA, *I Cluniacensi, storia e spiritualità*, cit.; si vedano anche le riflessioni di A. GUERREAU, *L'avenir d'un passé incertain. Quelle histoire du Moyen Age au XXIe siècle?*, Paris 2001. Spunti preziosi nel bel lavoro di G. GANDINO, *Lo 'Studium' di Vercelli fra contesto e tradizione*, «Bollettino Storico-Bibliografico subalpino», CIV (2006), pp. 599-626: 610 e ss.

42 Cfr. CANTARELLA, *Per una storia delle istituzioni ecclesiastiche*, cit., p. 407.